

Il nuovo standard fairtrade non giova ai lavoratori delle fabbriche di vestiti

Losanna, 22 marzo 2016

Oggi Fairtrade International ha pubblicato un nuovo standard per l'industria tessile, con il quale si intende regolare per la prima volta l'intera catena di produzione. Questo Label, basato sugli audit sociali, pone la responsabilità ed i costi a carico delle ditte fornitrici e non garantisce un reddito minimo dignitoso. Non porterebbe quindi ad alcun miglioramento significativo per i lavoratori dell'industria tessile. La campagna internazionale Clean Clothes Campaign (CCC), con esperienza ventennale nel settore, critica l'approccio del nuovo standard.



© Alexandra Wey / Keystone

La campagna Clean Clothes, coordinata in Svizzera dalla DB, [aveva già avanzato le sue critiche](#) mentre era ancora in corso lo sviluppo del nuovo standard e le aveva comunicate all'organizzazione mantello Fairtrade International. Le sue linee principali erano da subito chiare: per migliorare le condizioni di lavoro nell'industria tessile c'è bisogno di una pros-

pettiva settoriale e regole di comportamento vincolanti che coinvolgano tutte le società di branding. Rispetto allo standard per l'industria tessile pubblicato oggi, il CCC nutre perciò alcune preoccupazioni.

Il mezzo sbagliato

Lo standard per l'industria tessile si basa su singole catene di approvvigionamento e non sulle attività commerciali di tutte le società del settore. Per un'efficace lotta contro le violazioni dei diritti umani e del lavoratore occorre un approccio globale. Il nuovo standard per l'industria tessile permette ai colossi della moda di contrassegnare alcuni prodotti e catene di rifornimento come „fairtrade“ e di procedere con il restante 99% delle aziende con un commercio irregolare.

La responsabilità è messa in vendita

Il nuovo Standard obbliga in maniera insufficiente alle società di branding a rispettare le leggi del mercato del lavoro e non assicura che i lavoratori percepiscano un reddito minimo dignitoso. Mentre esige dai produttori azioni onerose, alle società di branding (in veste di committenti) richiede appena degli adeguamenti dei modelli di acquisto più problematici.

Controlli insufficienti

Senza affidabili meccanismi di implementazione e di controllo lo standard non può essere efficace. Fairtrade International si preoccupa del rispetto dello standard per gli audit sociali, ma quest'ultima non è sufficiente. Sono sì previsti programmi di accompagnamento, ma questi, per suscitare davvero un effetto, devono essere anche finanziabili e attuabili a lungo termine.

Le garanzie di reddito minimo sono assenti

Contrassegnare qualcosa come „Fairtrade“ prima che venga garantito il reddito minimo è una procedura ingannevole e fuorviante per i consumatori. Lo standard per l'industria tessile permette infatti l'esistenza di un periodo di transizione di sei anni e prevede che il management delle fabbriche possa concludere il piano di implementazione con un rappresentante dei lavoratori. In queste condizioni la fabbrica non ha nessuna garanzia che il suo committente, la società di branding, continuerà a comperare lì se i prezzi dovessero salire in seguito ad un aumento dei costi salariali.

Per ulteriori informazioni [qui \(PDF, 131 KB\)](#) oppure:

Géraldine Viret, Dichiarazione di Berna, +41 21 620 03 05, [viret\[at\]ladb.ch](mailto:viret[at]ladb.ch)